

## CARLO CESI

(detto anche Cesio)

[Antrodoco (RI) 1622 – Rieti 1682]

Nasce ad Antrodoco dal pittore e orafo Francesco (figlio del notaio Panfilo Cesi) e da Caterina Salvatucci di Terni. Nel 1628 si trasferisce a Rieti con la famiglia, dove nacquero altri fratelli. Il padre Francesco era un apprezzato artista che collaborò molto con il noto pittore, fiorentino di nascita ma reatino d'adozione, Lattanzio Niccoli, attivo nel capoluogo sabino tra il 1629 e il 1652. È pertanto molto probabile che la prima formazione di Carlo e di uno dei suoi fratelli, Antonio, anch'egli pittore, sia maturata in ambiente familiare forse supportata proprio dal Niccoli. Tra il novembre del 1644 e il settembre del 1645 muore a Rieti il padre Francesco ed è possibile che, proprio a seguito di questo evento, Carlo decida di stabilirsi a Roma.

Nella Capitale dovette riferirsi all'amico e collaboratore del padre Lattanzio Niccoli dove quest'ultimo aveva numerosi contatti. Successivamente ebbe modo di avvicinarsi a Pietro da Cortona, tornato a Roma da Firenze nel 1647 dopo aver terminato i lavori a Palazzo Pitti.

Carlo Cesi diviene Accademico di San Luca nel 1651 e perciò ebbe modo di confrontarsi stabilmente con il fecondo ambiente artistico romano. Infatti, nel 1654 Pietro da Cortona termina la decorazione ad affresco della Galleria Pamphili (che il Cesi inciderà) e l'anno successivo giunge a Roma la regina Cristina di Svezia, nell'*entourage* della quale Carlo, divenuto cerimoniere dell'Accademia di San Luca nel 1655, stringerà fecondi rapporti.

Nel 1656 è già impegnato a decorare, in *equipe*, la Galleria di Alessandro VII al Quirinale sotto la direzione proprio di Pietro da Cortona dove esegue *Il Giudizio di Salomone* e altri ornati a chiaroscuro ora perduti. Per il lavoro riceve solamente 35 scudi nel 1657. Nello stesso anno esegue le 40 incisioni dalla volta della Galleria Farnese affrescata dai Carracci, pubblicate da François Collignon con una descrizione di Giovan Pietro Bellori intitolata *Argomento della Galleria Farnese*. Il Cesi dedica l'opera a stampa al cardinale Pietro Ottoboni (futuro Papa Alessandro VIII, 1689-91) e già Governatore di Rieti. In questo periodo incide *Cristo e la Cananea*, sempre da Annibale Carracci, in quel momento posta sull'altare della cappella di Palazzo Farnese.

Risale al 1659 la decorazione della cappella maggiore di San Dionigi alle Quattro Fontane dei Trinitari del Riscatto francesi, decorazione compiuta, molto probabilmente, entro il 7 luglio, momento della consacrazione (pala d'altare con *Santissima Trinità, Immacolata e San Dionigi*, ora all'Accademia di Francia e affreschi staccati ora ad Antrodoco).

Dal 1659 risiede nella parrocchia di San Biagio della Fossa, nei pressi di via del Governo Vecchio, con il fratello pittore Antonio (di sua mano è noto solo il restauro di un crocifisso ad Antrodoco).

Nel 1660 riceve le commissioni del duca Federico Cesi per le decorazioni nelle cappelle di famiglia in Santa Maria Maggiore e in Santa Maria della Pace.

L'anno successivo Giovan Giacomo De Rossi pubblica la pregevole serie di incisioni del Cesi dagli affreschi di Pietro da Cortona nella Galleria Pamphili, commissionatagli dal principe Camillo e al quale è dedicata; nel 1662 viene pubblicato il *Missale Romanum*, detto di Alessandro VII, per il quale il Cesi fornisce due disegni: *L'Adorazione dei Pastori* e *L'Ascensione*, incisi rispettivamente da Guillaume Valet ed Etienne Picart.

Nel 1663 diviene reggente della prestigiosa Congregazione dei Virtuosi al Pantheon e partecipa alacremenente alle attività dell'Accademia di San Luca, da cui si discosterà, però, dal 1665 al 1672.

Risale al 1666 la probabile esecuzione della perduta tela con San Carlo Borromeo e San Filippo Neri per l'Oratorio dei Re Magi nel Palazzo di Propaganda Fide.

Due anni più tardi Vincenzo Chiavelloni pubblica i *Discorsi della Musica*, dedicati al cardinal nepote Giacomo Rospigliosi, con un frontespizio disegnato e inciso dal Cesi. Nello stesso momento, pertanto, si deve collocare il ritratto a olio del canonico Chiavelloni ora presso il Duomo di Rieti.

Dal 1673 insegna anatomia ai corsi dell'Accademia di San Luca e compone i disegni anatomici che, nel successivo 1679, verranno incisi e pubblicati dal Collignon (18 tavole) con il titolo *Cognizione de' muscoli del corpo umano per uso del disegno*. Al periodo d'insegnamento possono risalire i tre studi con nudi donati all'Accademia di San Luca e ancora li conservati oltre ai disegni per le 24 tavole, incise e pubblicate postume (1686-96) da Matteo Gregorio De Rossi, dal titolo *Elementi del disegno di Carlo Cesi*.

Al 1673 o al 1674 risalgono i dipinti per la cappella di Santa Barbara nel Duomo di Rieti e lo stendardo per la Confraternita di San Bernardino della stessa città. Nel 1675 riceve il prestigioso titolo di principe dell'Accademia di San Luca e di due anni più tardi sono le sue incisioni tratte da soggetti del Lanfranco, pubblicate da Giovan Giacomo De Rossi.

Lascia definitivamente Roma nel 1679 per rientrare a Rieti (seppur documentate alcune sporadiche presenze nella Capitale) dove esegue lo stendardo della Confraternita di Santa Maria della Misericordia e dove riceve l'incarico dal Comune sabino di supervisionare la decorazione a stucco della cappella di Santa Barbara nel Duomo (1681).

Il 6 gennaio 1682 (secondo il Pascoli, che però erroneamente riporta la data 1686) muore improvvisamente a Rieti e fu tumulato nella chiesa di San Giovanni in Fonte.

I *Putti* in palazzo Mazzarino, tratti da Guido Reni, furono pubblicati postumi dal De Rossi nel 1692.





*Museo della Città di Antrodoco "Lin Delija Carlo Cesi"*



Comune di  
Antrodoco

A cura di  
Michele Benucci  
Arianna Petricone

**Progetto realizzato con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Archivi – Piano  
annuale 2022, L.R. 24/2019**